

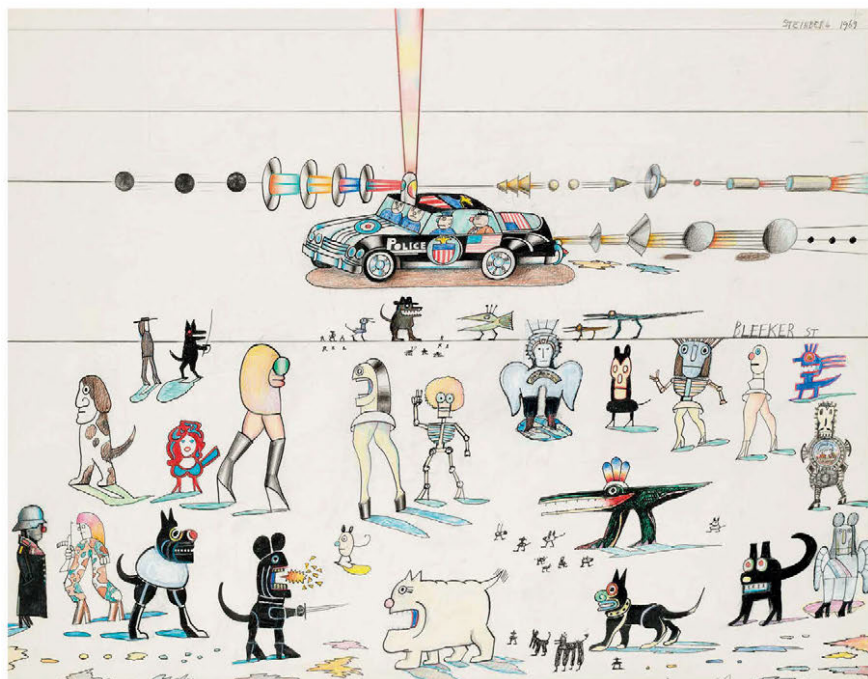
BOMPIANI



K

# Kurt Vonnegut

## Perle ai porci



TASCABILI BOMPIANI 1473



KURT VONNEGUT  
PERLE AI PORCI

**Traduzione di Vincenzo Mantovani**

I LIBRI DI  
KURT VONNEGUT

In copertina: *Bleecker Street*, 1969, Ink, crayon, pencil and watercolor  
on paper 23x29 inch. Whitney Museum of American Art, New York.  
Bequest of Saul Steinberg, Search Steinberg's Artwork,  
© Saul Steinberg Foundation, by SIAE 2022

Progetto grafico: Polystudio

Si ringrazia Elèuthera Editrice per la gentile concessione  
del testo della Nota all'edizione italiana.

Copyright © Elèuthera Editrice

Titolo originale  
GOD BLESS YOU, MR. ROSEWATER, OR PEARLS BEFORE SWINE

Copyright © 1965 by Kurt Vonnegut, Jr.  
All rights reserved

Traduzione di  
VINCENZO MANTOVANI

ISBN 978-88-587-9877-5

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)  
[www.bompiani.it](http://www.bompiani.it)

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Prima edizione digitale: giugno 2022

*Ad Alvin Davis,<sup>1</sup>  
il telepate,  
l'amico dei gangster.*

<sup>1</sup> Un giornalista di Indianapolis, vecchio amico di Vonnegut, che si rovinò col gioco d'azzardo e il bere.

Tutte le persone, vive e morte, sono puramente casuali, e non dovrebbero essere interpretate.





La seconda guerra mondiale era finita e a mezzogiorno in punto io ero là che attraversavo Times Square con una medaglia al valore sul petto.

Eliot Rosewater  
Presidente della Fondazione Rosewater



Uno dei protagonisti di questa storia, storia di uomini e donne, è una grossa somma di denaro, proprio come una grossa quantità di miele potrebbe essere, correttamente, uno dei protagonisti di una storia di api.

La somma era di 87.472.033,61 dollari il 1° giugno 1964, tanto per dire un giorno. Quello fu il giorno in cui la somma cadde sotto gli occhi dolci di un giovane azzecagarbugli che si chiamava Norman Mushari. Il reddito prodotto da quell'interessante capitale era di 3.500.000 dollari l'anno, quasi 10.000 dollari al giorno, domeniche incluse.

Questa somma era diventata il nocciolo di una fondazione filantropica e culturale nel 1947, quando Norman Mushari aveva appena sei anni. Prima di allora essa costituiva, in ordine di grandezza, il quattordicesimo patrimonio familiare d'America, il patrimonio della famiglia Rosewater. Lo avevano trasformato in fondazione per impedire agli esattori delle imposte e ad altri predatori che non si chiamavano Rosewater di mettervi le mani sopra. E quel barocco capolavoro di cavilli che era lo statuto della Fondazione Rosewater dichiarava, in effetti, che la presidenza della fondazione era ereditaria come la Corona britannica. Doveva essere tramandata, in saecula saeculorum, agli eredi più diretti e più anziani del creatore della fondazione, il senatore Lister Ames Rosewater dell'Indiana.

I fratelli del presidente sarebbero diventati funzionari della fondazione al compimento del ventunesimo anno d'età. Tutti i funzionari erano funzionari a vita, purché non venissero legalmente riconosciuti incapaci d'intendere e di volere. Erano liberi di compensarsi per i servizi resi con tutta la munificenza che volevano, ma solo attingendo al reddito della fondazione.

\*\*\*

Come richiesto dalla legge, lo statuto proibiva agli eredi del senatore di occuparsi dell'amministrazione del capitale della fondazione. L'amministrazione del capitale era affidata a una società, nata contemporaneamente alla fondazione, che si chiamava, abbastanza semplicemente, Società Rosewater. Come quasi tutte le società, era consacrata alla prudenza e al profitto e ai bilanci di esercizio. I suoi dipendenti erano pagati profumatamente. Per tale motivo erano astuti, energici e contenti.

La loro principale attività consisteva nel movimentare artificialmente i titoli delle altre società. L'attività secondaria consisteva nell'amministrare una fabbrica di seghe, un bowling, un motel, una banca, una fabbrica di birra, vaste aziende agricole della contea di Rosewater, nell'Indiana, e alcune miniere di carbone nel Kentucky settentrionale.

La Società Rosewater occupava due piani al numero 500 della Quinta Avenue, a New York, e aveva piccole filiali a Londra, Tokyo, Buenos Aires e nella contea di Rosewater. Nessun membro della Fondazione Rosewater poteva dire alla società come doveva impiegare il capitale. Analogamente, la società non aveva alcun potere di dire alla fondazione in che modo doveva impiegare i copiosi profitti realizzati dalla società.

\*\*\*

Questi fatti vennero a conoscenza del giovane Norman Mushari allorché, dopo essersi laureato in giurisprudenza alla Cornell University con i voti più alti del suo corso, andò a lavorare per lo studio legale di Washington, DC, che aveva progettato sia la fondazione sia la società, lo studio McAllister, Robjent, Reed e McGee. Di origine libanese, era figlio di un mercante di tappeti di Brooklyn. Era alto un metro e sessanta. Aveva un culo enorme, che quando era nudo splendeva come una lampadina.

Era il più giovane, il più basso e di gran lunga il meno anglosassone degli impiegati dello studio. Fu messo alle dipendenze del socio più decrepito, Thurmond McAllister, un vecchio e mite babbeo di settantasei anni. Non sarebbe mai stato assunto se gli altri soci non avessero pensato che alle operazioni di McAllister mancava un pizzico di scorrettezza.

Nessuno andava mai a pranzo con Mushari, che mangiava solo soletto nelle tavole calde più economiche e progettava di rovesciare con la forza la Fondazione Rosewater. Non conosceva nessuno dei Rosewater. Quello che infiammava i suoi sentimenti era il fatto che il patrimonio dei Rosewater fosse il più grande mucchio di quattrini che lo studio avesse mai rappresentato. Mushari ricordava ciò che una volta gli aveva detto il suo insegnante preferito, Leonard Leech, parlando di come farsi strada nel campo del diritto. Leech aveva detto che, proprio come un buon pilota d'aereo dovrebbe sempre cercare un posto dove atterrare, così un avvocato dovrebbe individuare quelle situazioni nelle quali ingenti somme di denaro stanno per cambiare di mano.

“In ogni grossa transazione,” aveva detto Leech, “c'è un momento magico: esso si presenta quando un uomo ha ceduto un tesoro, e quando l'uomo che deve riceverlo non l'ha ancora ricevuto. Un avvocato sveglio s'impadronirà di quel momento, mettendo le mani sul tesoro per un magico microsecondo, prendendone una parte, passando il resto ad altri. Se l'uomo

che deve ricevere il tesoro non è abituato alla ricchezza, e ha un complesso d'inferiorità e vaghi sensi di colpa, come la maggior parte della gente, spesso l'avvocato può intascare anche metà del gruzzolo e ricevere, nonostante ciò, i piagnucolosi ringraziamenti del destinatario.”

Più Mushari sfogliava i fascicoli riservati dello studio relativi alla Fondazione Rosewater, più cresceva la sua eccitazione. Particolarmente elettrizzante era per lui quella sezione dello statuto che richiedeva l'immediata espulsione dei funzionari giudicati incapaci d'intendere e di volere. Era voce corrente, in ufficio, che il primo presidente della fondazione, Eliot Rosewater, figlio del senatore, fosse pazzo. Questa definizione era piuttosto scherzosa, ma Mushari sapeva bene che i tribunali non amano gli scherzi.

I suoi colleghi, parlando di Eliot, lo chiamavano in vari modi: “il matto”, “il santo”, “l’Holy Roller”,<sup>2</sup> “Giovanni Battista” e così via.

“A tutti i costi,” rimuginava Mushari tra sé, “dobbiamo trascinare questo tipo davanti a un giudice.”

A quanto risultava da tutte le informazioni disponibili, il successivo candidato alla presidenza della fondazione, un cugino del Rhode Island, era un uomo mediocre sotto ogni aspetto. Quando fosse scoccato quel momento magico, Mushari sarebbe stato il suo legale.

Mushari, che non aveva orecchio, non sapeva di avere lui stesso, in ufficio, un soprannome. Il soprannome apparteneva a un motivetto che di solito qualcuno fischiava quando lui andava o veniva. Il motivetto faceva “oplà, ecco arrivare il faccendiere”.

\*\*\*

<sup>2</sup> Membri di una piccola setta religiosa americana i cui riti sono caratterizzati da un'agitazione frenetica. (*N.d.T.*)

Eliot Rosewater diventò presidente della fondazione nel 1947. Quando Mushari prese a indagare su di lui, diciassette anni dopo, Eliot aveva quarantasei anni. Mushari, che si vedeva come un piccolo e intrepido Davide in procinto di uccidere Golia, aveva esattamente la metà dei suoi anni. Ed era quasi come se Dio stesso volesse far vincere il piccolo Davide, perché i documenti riservati dimostravano, l'uno dopo l'altro, che Eliot era matto da legare.

In un fascicolo tenuto sottochiave nella cassaforte dello studio, per esempio, c'era una busta con tre sigilli che avrebbe dovuto essere consegnata, chiusa, a chiunque avesse assunto la presidenza della fondazione dopo la morte di Eliot.

Dentro c'era una lettera di Eliot che diceva così:

Caro cugino o chiunque tu sia,  
congratulazioni per la grande fortuna che ti è toccata. Divertiti. Forse vedrai le cose nella giusta prospettiva quando saprai che razza di manipolatori e di custodi ha avuto finora la tua incredibile ricchezza.

Come tanti grossi patrimoni americani, il tesoro dei Rosewater è stato messo insieme, in principio, da un giovane agricoltore cristiano, stitico e privo di *sense of humour* che si era dato alle bustarelle e alle speculazioni durante e dopo la guerra civile. Quel giovane agricoltore si chiamava Noah Rosewater, era il mio bisnonno ed era nato nella contea di Rosewater, nell'Indiana.

Noah e suo fratello George ereditarono dal padre pioniere duecentocinquanta ettari di terra coltivata, una terra scura e ricca come una torta di cioccolato, e una piccola fabbrica di seghe sull'orlo della bancarotta. Poi scoppiò la guerra. George arruolò una compagnia di fucilieri e partì marciando alla testa dei suoi uomini.

Noah ingaggiò lo scemo del villaggio perché andasse a combattere al suo posto, convertì la fabbrica di seghe in una manifattura di sciabole e baionette, convertì l'azienda agricola in un allevamento di maiali. Abramo Lincoln dichiarò che nessun prezzo sarebbe stato troppo alto per la ricostituzione

dell'Unione, e allora Noah impose alla sua merce prezzi adeguati alla tragedia nazionale. E fece questa scoperta: le obiezioni del governo al prezzo o alla qualità dei suoi prodotti si potevano vaporizzare con bustarelle ridicolmente esigue. Sposò Cleota Herrick, la donna più brutta dell'Indiana, perché aveva quattrocentomila dollari. Con il suo denaro ampliò la fabbrica e comprò altre aziende agricole, tutte nella contea di Rosewater. Diventò il più grosso allevatore individuale di maiali del Nord. E per non farsi strozzare dai grossisti comprò il pacchetto di maggioranza di un macello di Indianapolis. Per non farsi strozzare dai fornitori di acciaio, comprò il pacchetto di maggioranza di un'acciaieria di Pittsburgh. Per non farsi strozzare dai fornitori di carbone, comprò il pacchetto di maggioranza di varie miniere. Per non farsi strozzare dagli usurai, fondò una banca.

E la sua paranoica riluttanza a farsi strozzare da qualcuno lo spinse a commerciare sempre più in documenti pregiati, in azioni e obbligazioni, e sempre meno in sciabole e carne di maiale. Piccoli esperimenti con documenti senza valore lo convinsero che carte del genere potevano essere vendute senza fatica. Mentre lui continuava a corrompere i rappresentanti del governo per farsi consegnare le casse e le risorse nazionali, la sua passione dominante diventò lo smercio di azioni svalutate. Quando gli Stati Uniti d'America, che avrebbero dovuto essere per tutti un'Utopia, ancora non avevano un secolo di vita, Noah Rosewater e pochi altri come lui dimostrarono, almeno per un verso, la follia dei padri fondatori: quei freschissimi antenati non avevano scritto nei codici dell'Utopia che le ricchezze di ogni cittadino dovessero essere limitate. Questa svista fu prodotta da una smidollata simpatia per coloro che amavano gli oggetti costosi, e dall'impressione che il continente fosse così vasto e così ricco, e la sua popolazione così scarsa e intraprendente, che nessun ladro, per lesto che fosse nel rubare, avrebbe mai potuto rappresentare, per chiunque, qualcosa di più che una blanda seccatura.

Noah e pochi altri come lui videro che in realtà il continente non era illimitato, e che venali amministratori della cosa pubblica, tra i quali in particolare i legislatori, potevano essere convinti a lanciarne dei grossi pezzi in aria, per chi li voleva, e a lanciarli in modo tale che andassero a cadere proprio dove si trovavano Noah e quelli come lui.



Così un pugno di rapaci cittadini sono giunti a controllare tutto ciò che in America valeva la pena di controllare. Così fu creato il sistema di classe americano, stupido, feroce, noioso, inutile e assolutamente inadeguato. Cittadini pacifici, onesti e industriosi venivano bollati come sanguisughe se chiedevano un salario che permettesse loro di campare. E vedevano che gli elogi erano riservati, da quel momento, a coloro che trovavano il modo di farsi pagare somme esorbitanti per commettere reati contro i quali non era stata approvata nessuna legge. Così il sogno americano voltò la pancia in su, diventò verde, venne ballonzolando alla limacciata superficie della cupidigia più sfrenata, si riempì di gas, scoppiò nel sole di mezzogiorno. *E pluribus unum* è senz'altro un motto ironico da iscriverne sulla moneta corrente di questa fallita Utopia, perché ogni americano grottescamente ricco rappresenta proprietà, privilegi e piaceri che sono stati negati ai più. Un motto ancora più istruttivo, alla luce della storia fatta dai Noah Rosewater, potrebbe essere questo: *arraffa tutto quello che puoi o non avrai niente di niente.*

E Noah generò Samuel, che sposò Geraldine Ames Rockefeller. Samuel si occupò di politica più ancora di quanto avesse fatto suo padre, servì infaticabilmente come grande elettore il Partito repubblicano, fece sì che quel partito nominasse uomini pronti a piroettare come dervisci, a strillare in fluente babilonese e a ordinare alla milizia di sparare sulla folla ogni volta che un poveraccio sembrava lì lì per insinuare che davanti alla legge lui e un Rosewater erano uguali.

E Samuel comprò giornali e anche predicatori. Impartì loro questa semplice lezione da insegnare, e loro la insegnarono bene: *chiunque ritenesse che gli Stati Uniti d'America dovevano essere un'Utopia era uno sporco e stupido fannullone maledetto da Dio.* Samuel sosteneva che nessun operaio americano meritava più di ottanta cent al giorno. E tuttavia era grato se gli si presentava l'occasione di pagare centomila dollari o più il quadro di un italiano morto da tre secoli. E aggiungeva la beffa all'insulto donando quadri ai musei per l'elevazione spirituale dei poveri. I musei erano chiusi la domenica.

E Samuel generò Lister Ames Rosewater, che sposò Eunice Eliot Morgan. Una cosa bisogna dire, di Lister ed Eunice: diversamente da Noah e Cleota e da Samuel e Geraldine, riuscivano a ridere come se ridessero per davvero. Come

curiosa annotazione in calce alla storia, Eunice diventò campionessa femminile di scacchi degli Stati Uniti nel 1927, e poi ancora nel 1933.

Eunice scrisse anche un romanzo storico su una gladiatrice, *Ramba di Macedonia*, che fu un best seller nel 1936. Eunice morì nel 1937, in un incidente nautico a Cotuit, nel Massachusetts. Era una persona saggia e divertente, con un'ansia molto sincera per la condizione dei poveri. Era mia madre.

Suo marito, Lister, non si è mai occupato di affari. Dal giorno della sua nascita al momento in cui io sto scrivendo queste righe, ha lasciato ad avvocati e banche la manipolazione dei suoi averi. Ha passato quasi tutta la sua vita di adulto nel Congresso degli Stati Uniti, impartendovi lezioni di morale, prima come rappresentante del collegio il cui cuore è la contea di Rosewater, e poi come senatore dell'Indiana. Che sia o sia mai stato un autentico cittadino dell'Indiana è una finzione politica abbastanza trasparente. E Lister generò Eliot.

Agli effetti e alle implicazioni delle ricchezze da lui ereditate Lister ha pensato tanto quanto, più o meno, la maggior parte degli uomini pensa al proprio alluce sinistro. Il suo patrimonio non lo ha mai divertito, preoccupato o tentato. Cederne il novantacinque per cento alla fondazione che tu ora controlli non gli ha fatto fare una piega.

Ed Eliot sposò Sylvia DuVrais Zetterling, una bellezza parigina che finì per odiarlo. Sua madre era una protettrice di pittori. Suo padre era il più grande violoncellista vivente. I suoi nonni materni erano un Rothschild e una DuPont.

Ed Eliot diventò un ubriacone, un sognatore di Utopie, un santo sbruffone, uno sciocco senza uno scopo nella vita.

Non generò anima viva.

*Bon voyage*, caro cugino o chiunque tu sia. Sii generoso. Sii buono. Puoi ignorare tranquillamente le arti e le scienze. Non sono mai state utili a nessuno. Sii un amico dei poveri, sincero e premuroso.

La lettera era firmata:

Il fu Eliot Rosewater

Col cuore che gli batteva come l'allarme di un antifurto, Norman Mushari affittò una grossa cassetta di sicurezza e vi depositò la lettera. Quella prima prova concreta non sarebbe rimasta a lungo sola.

Mushari ritornò nel suo cubicolo, pensò che Sylvia stava per divorziare da Eliot, col vecchio McAllister come avvocato del convenuto. Sylvia abitava a Parigi, e Mushari le scrisse una lettera per rammentarle che era usuale, nelle cause di divorzio tra persone educate e civili, che le parti si restituissero le lettere. La pregò di spedirgli tutte le lettere di Eliot che poteva aver conservato.

A giro di posta ne ricevette cinquantatré.



Eliot Rosewater era nato nel 1918 a Washington, DC. Come il padre, che pretendeva di rappresentare lo stato dei montanari,<sup>3</sup> Eliot fu allevato, istruito e sollazzato sulla Costa orientale e in Europa. La famiglia visitava brevissimamente, ogni anno, la cosiddetta “casa” nella contea di Rosewater, restandovi giusto il tempo necessario per rinvigorire la menzogna secondo cui era proprio la sua casa.

Eliot aveva un modestissimo curriculum accademico a Loomis e Harvard. Diventò un esperto marinaio durante le estati passate a Cotuit, Cape Cod, e un mediocre sciatore durante le vacanze invernali trascorse in Svizzera.

Lasciò la facoltà di giurisprudenza di Harvard l’8 dicembre 1941 per arruolarsi nella fanteria dell’esercito degli Stati Uniti. Combattè valorosamente molte battaglie. Salì fino al grado di capitano, fu comandante di compagnia. Verso la fine della guerra in Europa, Eliot cadde vittima di una cosa che gli fu diagnosticata come “usura da combattimento”. Venne ricoverato in un ospedale di Parigi, dove corteggiò Sylvia e la conquistò.

<sup>3</sup> *Hoosier* (“montanaro”), che indicava originariamente gli abitanti del Kentucky venuti a stabilirsi nell’Indiana, ha finito per definire gli stessi nativi dell’Indiana, che perciò oggi viene chiamato *Hoosier State*. (N.d.T.)

Dopo la guerra, Eliot fece ritorno a Harvard con la sua bellissima moglie e si laureò in giurisprudenza. Continuò a studiare per specializzarsi in diritto internazionale, sognando di aiutare in qualche modo le Nazioni Unite. Conseguì un dottorato in questo campo, e simultaneamente gli fu assegnata la presidenza della nuova Fondazione Rosewater. Le sue mansioni, in base allo statuto, potevano essere trascurabili o importantissime: dipendeva tutto da lui.

Eliot decise di prendere la fondazione seriamente. Comprò una casa a New York, con una fontana nell'atrio. Nel garage mise una Bentley e una Jaguar. Prese in affitto un gruppo di uffici nell'Empire State Building. Li fece dipingere di verde, arancione carico e bianco ostrica. E dichiarò che quello sarebbe stato il quartier generale per tutte le cose belle, caritatevoli e scientifiche che sperava di fare.

Era un forte bevitore, ma nessuno se ne dava pensiero. Per quanto bevesse, sembrava non ubriacarsi mai.

\*\*\*

Dal 1947 fino al 1953 la Fondazione Rosewater spese quattordici milioni di dollari. Le opere buone di Eliot abbracciavano tutta la gamma della beneficenza, da una clinica per il controllo delle nascite a Detroit a un El Greco per Tampa, in Florida. I dollari di Rosewater combattevano il cancro, le malattie mentali, i pregiudizi razziali, la brutalità della polizia e altre infinite miserie, incoraggiavano i professori universitari a cercare la verità, compravano a qualunque prezzo la bellezza.

Ironicamente, una delle ricerche finanziate da Eliot riguardava l'alcolismo a San Diego. Quando gli presentarono il rapporto, Eliot era troppo ubriaco per poterlo leggere. Sylvia dovette passare dal suo ufficio per accompagnarlo a casa. Cento persone la videro mentre cercava di fargli attraversare il marciapiede fino al taxi che li stava aspettando. Ed Eliot

recitò loro un *couplet* alla cui composizione aveva dedicato tutta la mattina:

Molte, molte cose buone ho comperato!  
Molte, molte cose cattive ho combattuto!

\*\*\*

Eliot, contrito, restò sobrio per due giorni, poi scomparve per una settimana. Fra l'altro, s'intrufolò in un congresso di scrittori di fantascienza che si teneva in un motel di Milford, in Pennsylvania. Norman Mushari venne a conoscenza di questo episodio dal rapporto di un detective privato che si trovava nell'archivio dello studio McAllister, Robjent, Reed e McGee. Il vecchio McAllister aveva assunto l'investigatore per ricostruire i movimenti di Eliot, per vedere se aveva fatto delle cose che in un secondo tempo avrebbero potuto rappresentare legalmente un imbarazzo per la fondazione.

Il rapporto conteneva, parola per parola, il discorso di Eliot agli scrittori. Tutti gli interventi, compresa l'interruzione di un Eliot in preda ai fumi dell'alcool, erano stati registrati su nastro.

“Vi voglio bene, figli di puttana,” disse Eliot a Milford. “Siete i soli che leggo, ormai. Siete gli unici che parlano dei cambiamenti *veramente* straordinari che si stanno verificando, gli unici così pazzi da sapere che la vita è un viaggio nello spazio, e neanche tanto breve, perché durerà miliardi di anni. Siete gli unici tanto coraggiosi da preoccuparsi *veramente* per il futuro, da notare *veramente* tutto quello che ci stanno facendo le macchine, che ci stanno facendo le guerre, che ci stanno facendo le città, che ci stanno facendo le idee semplici e grandiose, di quali tremendi equivoci, errori, incidenti e catastrofi sono causa. Siete gli unici tanto sciocchi da arrovellarsi sul tempo e sulle distanze senza fine, sui misteri che non moriranno mai, sul fatto che stiamo decidendo proprio

adesso se il viaggio spaziale del prossimo miliardo di anni o giù di lì finirà in paradiso o all'inferno.”

\*\*\*

Poi Eliot riconobbe che gli scrittori di fantascienza non sapevano tenere la penna in mano, ma sostenne che questo non contava. Disse che erano ugualmente dei poeti, poiché erano più sensibili ai grossi cambiamenti di tutti quelli che scrivevano bene.

“Al diavolo gli abatini di talento che descrivono squisitamente un brandello di una singola esistenza, quando i problemi sono le galassie, gli eoni e i trilioni di anime che devono ancora nascere.”

\*\*\*

“Vorrei solo che Kilgore Trout fosse qui,” disse Eliot, “per potergli stringere la mano e per dirgli che il più grande scrittore vivente oggi è lui. Mi hanno appena detto che non è potuto venire perché non poteva permettersi di lasciare il suo lavoro! E che lavoro offre questa società al suo massimo profeta?” Eliot ammutolì per l'emozione e, per qualche attimo, sembrò incapace di spiegare qual era il lavoro di Trout. “Gli hanno dato un posto di magazziniere in un centro di Hyannis per la distribuzione di omaggi ai possessori di buoni premio!”

Era vero. Trout, autore di ottantasette paperback, era un uomo poverissimo e sconosciuto fuori del campo della fantascienza. Aveva sessantasei anni quando Eliot parlò con tanto entusiasmo di lui.

“Tra diecimila anni,” predisse Eliot tra i fumi dell'alcool, “i nomi dei nostri generali e dei nostri presidenti saranno caduti nel dimenticatoio, e l'unico eroe del nostro tempo ancora ricordato sarà l'autore di *2BR02B*.” Era il titolo di un



libro di Trout, un titolo che, a un esame più accurato, risultava corrispondere alla famosa domanda di Amleto.<sup>4</sup>

\*\*\*

Obbediente, Mushari andò a cercare una copia del libro per il suo dossier su Eliot. Nessun libraio rispettabile aveva mai sentito parlare di Trout. Mushari fece l'ultimo tentativo nel negozietto di un venditore di libri sconci. Là, in mezzo alla pornografia più spinta, trovò copie logore di tutti i libri scritti da Trout. *2BR02B*, che era stato pubblicato al prezzo di venticinque cent, gli costò cinque dollari, lo stesso prezzo del *Kamasutra* di Vatsyayana.

Mushari sfogliò il *Kamasutra*, il manuale orientale sull'arte e sulle tecniche dell'amore di cui da tanto tempo era vietata la pubblicazione, e lesse:

Se un uomo fa una specie di marmellata con i succhi dei frutti di *Cassia fistula* e di *Eugenia jambolina* e vi mescola la polvere delle piante *Soma*, *Veronica anthelminica*, *Eclipta prostata*, *Lohopajuibirka*, e applica questa mistura alla yoni di una donna con la quale sta per avere un rapporto sessuale, cesserà istantaneamente di amarla.

Mushari non ci trovò nulla di strano. Non trovava mai nulla di strano in nessuna cosa al mondo, tanto profondamente era imbevuto del mestissimo spirito della legge.

Ed era anche così sciocco da pensare che quelli di Trout fossero libri molto sconci, dato che venivano venduti a prezzi così alti a gente così strana in un posto come quello. Non capiva che ciò che Trout aveva in comune con la pornografia non era il sesso ma le fantasie di un mondo estremamente ospitale.

<sup>4</sup> La pronuncia americana di *2BR02B* è infatti molto simile a quella di *To be or not to be?* ("Essere o non essere?"). (N.d.T.)

Così Mushari si sentì turlupinato, mentre sguazzava in quella prosa appariscente, perché aveva fame di sesso e scoprì invece l'automazione. La formula preferita di Trout consisteva nel descrivere una società assolutamente abominevole, non molto diversa dalla sua, e poi, verso la fine, nel suggerire i modi in cui sarebbe stato possibile migliorarla. In *2BR02B* Trout prefigurava un'America dove quasi tutto il lavoro era svolto dalle macchine, e le uniche persone che potevano trovare un impiego avevano tre o quattro dottorati. C'era anche un grave problema di sovrappopolazione.

Tutte le più gravi malattie erano state debellate. Così la morte era volontaria, e il governo, per incoraggiare quelli che volevano morire, aveva eretto a ogni incrocio delle strade principali un Salone del suicidio etico, col tetto viola, proprio accanto al tetto arancione di un Howard Johnson.<sup>5</sup> Nel salone c'erano delle hostess molto graziose, e delle comode poltrone, e un sottofondo musicale, e una scelta tra quattordici sistemi indolori per morire. I Saloni del suicidio erano posti affollatissimi, perché tanta gente si sentiva sciocca e inutile, e perché morire era ritenuta una cosa patriottica e disinteressata. Gli aspiranti suicidi avevano anche diritto a un ultimo pasto gratis nell'attiguo ristorante.

E così via. Trout aveva una fervida immaginazione.

Uno dei suoi personaggi chiedeva a una hostess della morte se sarebbe andato in paradiso, e lei gli rispondeva che ci sarebbe andato di sicuro. Lui le chiedeva se avrebbe visto Dio, e lei diceva: "Certo, tesoro."

E lui diceva: "Lo spero proprio. Voglio chiedergli una cosa che quaggiù non sono mai riuscito a scoprire."

<sup>5</sup> Catena di ristoranti economici. (*N.d.T.*)